

ENZO VALBONESI
Presidente del Parco dal 1993-2003

VITTORIO DUCOLI
Direttore del Parco dal 1996 al 2003

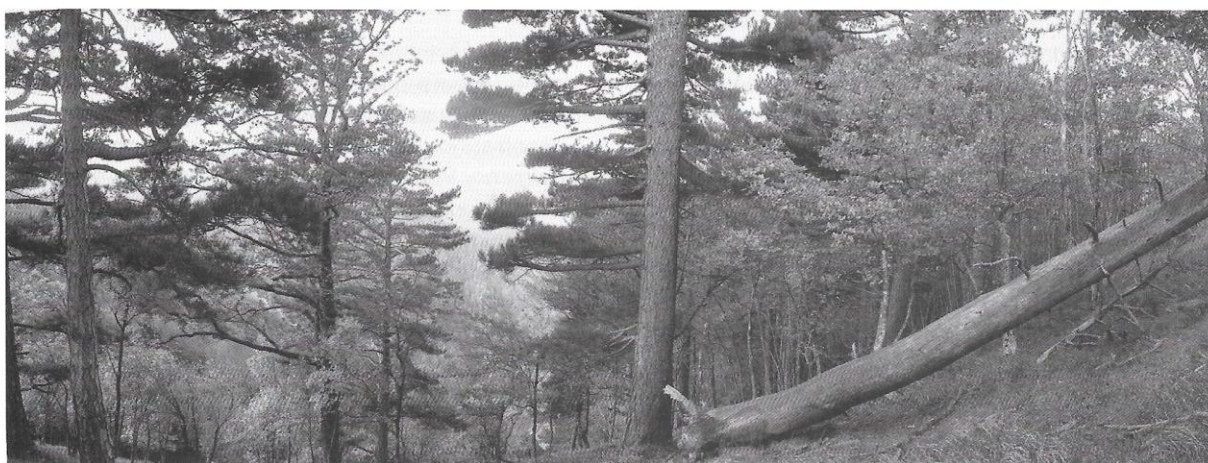
NEVIO AGOSTINI
attuale ViceDirettore del Parco

Umberto Bagnaresi: un grande amico del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e un maestro per molti di noi...

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna copre un'area di circa 36.000 ha, equamente divisa fra l'Emilia Romagna e la Toscana, comprendente territori delle province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze. Si estende lungo la dorsale appenninica tosco-romagnola, scendendo ripidamente verso le vallate parallele del versante romagnolo e in maniera più graduale nel versante toscano, che si presenta con pendii più dolci, fino all'ampio fondovalle formato dall'Arno.

Foreste imponenti, ricche di boschi misti con incredibili varianti di specie, ricoprono quasi tutto il territorio, al punto che lo si potrebbe attraversare in tutta la sua estensione senza mai uscire dal lussureggiante e rigoglioso manto verde che lo avvolge.

È anche un territorio con centri abitati ricchi di storia e di testimonianze artistiche e architettoniche, che si offrono in una meravigliosa cornice naturale, ricca di flora e di fauna, tra cui spicca il mil-





lenario insediamento monastico di Camaldoli e il Santuario Franciscano della Verna.

Il ricordo che conserviamo del Prof. Bagnaresi, o meglio di Umberto durante la sua attività come consigliere del Parco delle Foreste Casentinesi, nel periodo 1993-1998, corrisponde appieno alla sua ricca e fulgida personalità di scienziato e di insegnante.

Ma soprattutto ci piace ricordarlo come tecnico impegnato a tutelare la natura "sul campo" e come uomo capace, cosa poco comune tra i professori universitari, anche di "sporcarsi le mani" per favorire quelle mediazioni rese indispensabili dalla necessità di combinare le ragioni della conservazione con quelle dei montanari che nelle foreste lavorano e vivono.

Fu infatti decisivo il contributo che lui, come componente il Consiglio Direttivo dell'Ente di Gestione, diede al Parco nazionale che, appena istituito (eravamo nel 1993), dovette affrontare il tema della gestione forestale e dell'attuazione delle norme di salvaguardia contenute nel decreto istitutivo del Parco stesso.

All'interno del Consiglio era infatti nato un vero e proprio conflitto tra chi, interpretando le norme in chiave forse eccessivamente vincolistica, tendeva a indirizzare la gestione forestale del parco verso una forestazione esclusivamente di protezione e chi, soprattutto i rappresentanti delle comunità locali, propendevano invece per confermare gli indirizzi selvicolturali praticati dalle comunità montane e dalle regioni.

Con pazienza infinita, ma soprattutto facendo leva sulla sua grande esperienza di selvicoltore attento alle ragioni delle comunità di montagna, Umberto seppe trovare le mediazioni più opportune interpretando le norme di salvaguardia del decreto istitutivo del Parco con saggezza e tanto buon senso .

Era sempre Umberto quello a cui ci si rivolgeva quando era necessario spegnere sul nascere i conflitti tra diverse scuole di pensiero forestale e soprattutto quando le diverse ragioni che si confrontavano tendevano ad irrigidirsi. Fondamentale in questo senso è stato il suo contributo alla impostazione delle linee di gestione forestale contenute nel piano del Parco.

Ma Umberto non era solo una personalità capace di comporre le divergenze: egli era uno scienziato vero, nel senso che sapeva guardare lontano e porsi di fronte ai problemi con l'intento di affrontarli di petto evitando i rinvii e le soluzioni poco chiare.

Straordinari ricordi sono legati alle escursioni che amava organizzare per discutere "nel bosco" problemi e soluzioni per una silvicoltura rispettosa della biodiversità forestale, dove la discussione spesso lasciava spazio alla passione per la montagna e chi partecipava si trovava trasportato verso sentimenti che lo avrebbero arricchito molto più che qualche nozione tecnica. Emergeva in queste occasioni tutta la sua umanità, che lo ha fatto incondizionatamente amare da intere generazioni di studenti ed amici. Perché Umberto Bagnaresi sapeva trasmettere a tutti, oltre che nozioni e tecnica, l'amore per il bosco e per le persone che ci lavorano.

Quando nel 2002 organizzammo un Convegno dal titolo provocatorio "Dagli alberi morti...la vita della foresta" il Professore Bagnaresi fu uno straordinario presidente che condusse la discussione che divideva i forestali verso una visione unitaria di conservazione della biodiversità forestale.

Umberto amava la natura ma amava ancora più profondamente gli uomini che con storie e culture tra loro diverse la vivevano intensamente, la forgiavano o la sapevano contemplare sfidando il pericolo, come lui faceva, scalando le cime delle montagne più impervie.

